

Donato Di Poce

L'ALTRO DIRE

(Partiture di deprendamento)

le  Organze
"Collana di Poesia"
diretta da Marina Pratici

 EDIZIONI
HELICON

In copertina foto di:

Donato Di Poce

*Per capire un poeta, un artista
a meno che questo non sia soltanto un attore
ci vuole un altro poeta e ci vuole un altro artista.*

Carmelo Bene

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

1° Parte:
L'Altro dire
(Partiture di deprendamento)

L'Altro dire

Per Carmelo Bene

I

L'Altro dire amplificato
A voce del silenzio
A fare dell'essere detto
Che possiede il pensiero
Che non può essere rappresentato
Ma solo vissuto e invocato.

L'Altro dire di un massacro
Di uno spartito linguistico
Un guasto del non dire
Mentre la voce sanguina la creazione di Sé.

L'Altro dire di un incontro
Tra voce e senso che disconosce l'IO
In ascolto della risonanza muta del bambino
Che grida la sua assoluzione
La sua rinascita nel guasto
Nella disintegrazione del tempo.

II

L'Altro dire di un ferirsi
Tra le porte vuote del futuro
Tra i fiori del male
E un amore mai nato.

L'Altro dire dell'invisibile
Tra comunicazione e preghiera
Tra bordelli di silenzio e VOCE
Nel perseguire un filo di delirio
Tra etica ed estetica
In cerca di un fare significativo
Di un razionale senza grazia
Nell'esserci travolti dal delirio
Che vive nell'abbandono
Tra poesia detta, scritta e pensata
Tra corpo e voce amata e non detta
Nel disumano disarmonizzarsi
Nel liberarsi di Sé.

E nel disagio di esistere vivendo
In cerca di un altro dire per dire altro.

III

Bisogna uscire da Sé
Dal proprio buio
Dalla propria assenza
Dalle rifrazioni della propria evanescenza
Sradicare le viscere del proprio rovello esistenziale
Sradicare le radici di una lingua morta
Dire basta ai luoghi comuni
Ai ricami delle parole innamorate
Alle crocefissioni dell'ovvio.

Bisogna uscire dalle proprie parole
Prima delle parole, al di là delle parole
Oltre la coscienza pura e impura
Uscire dalle trappole del proprio genio
Dalle trame del quotidiano
Scardinare le porte del proprio buio
E calpestare le fluttuazioni invisibili, indicibili
E camminare sul mare del proprio vuoto.

IV

Bisogna cercare un altro dire
Ai bordi di una scrittura posticcia
Dietro un sipario chiuso
Nell'orgia del depensamento
Dove vive e palpita un poeta vivo
Un corpo di gesti spezzati
Un linguaggio elettrico, eclettico
Che si arrende ai significati
Alle trame dei significanti.

Forse cercavi solo l'immediatezza
Del pensiero e il dire non mediato
Una lingua aperta alla vita
Che ci spezza e si spezza
In germinazioni di grazia indicibile
Tautologie, paradossi, visioni del mondo
Nella prassi di una vita bambina
Che vuole sfuggirsi nell'altrove
Perdersi nell'assenza di Sé e della Storia
Finalmente liberi, fuori dalla scena e dalla scrittura.

V

Cercare un altro dire
Oltre le rovine del tempo
Dove c'è un tempo nuovo da vivere
Una zolla prediletta di futuro
Da seminare e coltivare con cura.

Io l'ho visto nascere
Oltre il Caos e le maschere del presente
Negli occhi stellati dei bambini
Che sanno vedere oltre gli orizzonti dei tabù.

Quel tempo che vive d'attraversamenti
Oltre i ponti della creatività
Nell'imperativo estetico della Storia
Che traccia comete di felicità.

C'è stato il tempo degli eroi
Il tempo dei profeti e dei sacerdoti di quotidianità
Ma ora è giunto il tempo dei giusti
In cui l'uomo diventa creatore del proprio tempo
Creatore di un altro dire
Di un corpo salvifico e voce tracimante dell'Umanità.

Cercare di smettere

Morire ogni giorno e poi rinascere è dura
È come avere un'anima viva in un corpo in contumacia
Oggi mi hanno tolto il catetere della scrittura
E sono diventato invisibile ai poeti sperimentali
Mi hanno persino detto che sono commovente
Ma so di vecchio, senza darmi nemmeno il segnale.

In effetti volevo scrivere una poesia sperimentale
Ma mi hanno tolto le virgole, gli spazi alternati
La capacità di scrivere senza dire niente
Le metafore cometa e gli ossimori a gogò.

Per favore non fatemi cure di prosa esistenziale
Fatemi una flebo di poesia nuova e lasciatemi andare.
Essere vivi è un miracolo, sopravvivere a se stessi
È come amputarsi sogni e credersi normale
Persino cercare di smettere di scrivere è dura.

Lasciatemi vagare sulle tracce del nulla
Tra onde gravitazionali, e disintossicazioni
Poi giuro metterò un punto e toglierò il disturbo.

Ciotole di poesia

Nelle tue ciotole di poesia
Le parole bevono baci di latte e d'inchiostro
In fondo alla ciotola restano solo avanzati
Di senso e di perché
E qualche briciola di vuoto
Per poeti inzuppati di umanità
In attesa di condividere alfabeti fatti di nulla
Che danno un senso alle vite
Affamate di visioni e indispensabili condivisioni.

I poeti a volte

I Poeti a volte lasciano tracce di silenzi sui muri
E chiudono le stelle nei comodini del dolore
Ma poi si svegliano e tracimano visioni
Che trapassano muri per abbracciare un ricordo
E piantare un nuovo seme
Fatto d'amore e di "non so"
Finché uno spazio in movimento
Un colpo di vento improvviso
Una manciata di versi senza nome
Riempirà il vuoto di bellezza e d'umanità.

I poeti imperfetti

Ho imparato a leggere i poeti imperfetti
Come pieghe di vento innamorato
E i legnetti sbriciolati da un passo distratto.

Ho imparato che a volte
Anche i poeti imperfetti
Scrivono cose perfette.

E se la distrazione all'ascolto
Dell'Anima altrui ci rende ciechi
Un poeta imperfetto c'insegnerà a scrivere al buio
Tra le pieghe di un tramonto mai visto
O nello sgocciolio di uno strofinaccio sporco.

E se da una ferita di vita e di poesia
Tracima il dolore e il sangue
Un poeta imperfetto saprà ascoltare
Nel dolore altrui il proprio dolore
E farne un sudario d'amore per l'umanità.

Il bruco

Poseranno lastre di marmo
Su parole sbocciate dal cuore.
Banchetteranno di nascosto
All'ombra dei tuoi versi.
Ruberanno i tuoi sogni e visioni
Mentre costruisci ponti per il futuro.
E mentre cercherai la bellezza ovunque
Getteranno fango sulle tue matrici di libertà.
Ma tu amali lo stesso
Mentre vivono all'ombra dei tuoi passi.
O se ti scaraventeranno in un limbo d'attesa
E un vortice di dolore e d'assenza.
Non conoscono la grazia dei giusti
E ignorano la luce del futuro.
Afferreranno la tua solitudine
Con artigli d'Aquila.
Ma tu lascia che il bruco che è in te
Diventi farfalla e voli più in alto.

Il buio

La realtà spesso è un muro di luce invalicabile
Ma poi arrivano i poeti che chiudono gli occhi
E scrivono pagine di sentieri segreti
E attraversano labirinti di coscienza
Sciogliono nodi di mille perché
E in un rigo di silenzio
Tracciano meridiane di luci
Seminano orizzonti nuovi
Tra le zolle di buio
E sbocciano all'improvviso di notte
Come comete senza confini.

Il ritorno della sposa uccello

E la sposa uccello arrivò sino al cuore dei ghiacciai neri
Per trovare il suo nido d'infinito
Ma le ali le sembrarono troppo piccole
Per baciare le crepe del silenzio.
Allora si rimise in viaggio tra le zolle di ghiaccio
Per trovare fondali sconosciuti e pezzi di cielo incollati
Sulle acque..

Lasciò le sue impronte visionarie sulla spiaggia nera
E arrivò ai confini del deserto di ghiaccio
Sino a trovare tra le viscere della terra
Una preghiera d'acqua e covò sette sogni
E volò nei sette cieli per accarezzare i seni del vento.

Poi, placata, appagata, indistinta e sola
Scrutò a lungo l'orizzonte e la notte dei lividi d'amore
Spiccò il volo all'alba dal tetto del faro bianco
Si sedette ai bordi della casa di legno
A riflettere sui mondi dell'invisibile e i segreti del vento
E scrisse tutto sul suo taccuino d'islanda.

Si dondolò a lungo tra il delta del fiume
E la bianca strada sterrata
Poi ricominciò a scrutare i suoi abissi di dolore
Il suo cuore visionario appeso al respiro

Della terra madre e all'eden di chi sa volare alto
Anche quando le catene del dolore
Ti trattengono ancorata a terra
Con l'anima sanguinante
E il corpo in balia della mattanza delle correnti
Di visione, desiderio e disamore.